



di medici che per comprendere il funzionamento del corpo umano dissezionano qualsiasi corpo si trovino davanti. È un mondo nel quale la dissezione è lo strumento necessario per legare gli affetti alle cause, per convincersi che, negli animali, le funzioni sono concentrate negli organi.

Il mondo in cui Mary Shelley cresce è un mondo di Coleridge e di Turner, un mondo reso migliore da sua madre, Mary Wollstonecraft, che ha lavorato e scritto per l'indipendenza delle donne, un mondo dove il padre, William Godwin, che bordeggiava l'anarchia, ha scritto di come le tombe, nonostante il rischio di sopravvitalizzazione, sono lì a ricordarci che abbiamo avuto amici e saremo stati, quando toccherà a noi. E delle nostre spoglie mortali non ci importerà più niente, amici o amanti di qualcuno.

I ricordi sono fisici. Lo sa William Godwin e lo sa sua figlia, lo sa in sé e lo saprà sulla pagina quando il dolore di Viktor Frankenstein comincerà a muoversi da solo nelle forme della creatura.

«I cimiteri le appartenevano per diritto di scrittura. Erano il suo ambito letterario» scrive Esther Cross di Mary Shelley, e subito, ci si chiede, leggendo con foga, questo bellissimo libro, quali innumerevoli cose appartengano a Esther Cross che passeggia nella letteratura e nella scienza vittoriana – d'altronde perché distinguerle? – come in un prato, cogliendo spunti, paure, frasi sulle lapidi, abitudini, fastidi di pittori francesi di passaggio, umori.

Raccontando di un mondo nel quale i medici dovevano essere veloci come i maghi perché l'anestesia non esisteva, riesce a dire di un mondo in cui una scienza vecchia, la medicina, comincia a essere portata avanti con metodi nuovi – il mondo di oggi pure, anzi, di più – e i medici sono ritenuti pericolosi. «Bisognava capirli, mettersi nei loro panni. Ma chi ha paura, per definizione, non è nelle condizioni di mettersi nei panni di nessun altro». Esther Cross riesce a dire della paura di ciò che non sappiamo, ciò che non vogliamo, ciò che riguarda chi è diverso da noi.

Come in certi racconti di Labatut, come in certe riflessioni di Mendelssohn, come certe indagini di Carlo Ginzburg, e con quell'allegria vorace di lettrici che aveva Virginia Woolf, Esther Cross, per la prima volta in italiano, ci dice che Frankenstein esiste perché è esistita una certa bambina, in una certa famiglia, con il superpotere di Batman (l'essere orfano) e che ha sempre letto tanto, continuamente, così da potersi abituare al fatto che se il tempo non esiste, può essere percorso avanti e indietro, e in quell'andare all'indietro capita di poter reincontrare i corpi amati. Rischiando, tuttavia, che quei corpi non ti amino più.

«Leggere e comunicare con i morti – è scritto nel suo libro – sono esperienze simili tra loro: creare un'intesa con persone assenti (il morto o l'autore), accedere ad altri mondi. Se con la scrittura l'autore vive, o rivive, ciò che racconta, la lettura resuscita il testo perché, leggendolo, il lettore lo rimette in movimento. Leggere al cimitero era una pratica diffusa a quei tempi, ma a preoccupare Godwin era la frequenza con cui Mary lo faceva».

È UN
PERCORSO
A METÀ
TRA SAGGIO
E ROMANZO,
TRA
PRECISIONE
DEI DETTAGLI
E GRANDE
INVENTIVA
LETTERARIA

Ci sono incipit irresistibili. *La donna che scrisse Frankenstein* di Esther Cross ha un intero primo capitolo irresistibile nel quale si racconta che Mary Shelley, autrice di uno dei romanzi più famosi e perturbanti della letteratura mondiale, è seppellita insieme al cuore di Percy Shelley, suo marito, insieme ai genitori, e circondata di altre reliquie. Dal primo capitolo di questo libro, a metà tra saggio e romanzo – del saggio ha la precisione dei dettagli e la bibliografia, del romanzo l'immaginazione – siamo coscienti che, se qualcuno resuscitasse il corpo di Mary Shelley, quel corpo non avrebbe comunque una forma umana, sarebbe troppo umano o poco umano, ma umano umano no, troppe reliquie, amabili resti di tante persone. Ciò nonostante la memoria, la dedizione, l'immaginazione e lo studio di Esther Cross fanno per Mary Shelley, ciò che l'elettricità di Viktor Frankenstein ha fatto per la sua creatura: la animano.



Esther Cross
La donna che scrisse Frankenstein
La nuova frontiera
Traduzione
Serena Bianchi
pagg. 160
euro 16,90
Voto 7,5/10

↑ Romanzi
Rothwell, Richard,
Ritratto di Mary Shelley, c.1840
(olio su tela),
National Portrait
Gallery, Londra

BIOGRAFIE

Andiamo oltre la leggenda Frankenstein

Esther Cross ci fa entrare nel mondo di Mary Shelley, creatrice di un mito diventato immortale, svelandone l'ossessione per i corpi. E per la morte

di Chiara Valerio